

“GRAZIA DELEDDA, 90 anni dal Nobel, 80 dalla morte”

Il libro, “Grazia Deledda. I luoghi gli amori le opere”, contiene la più completa e ragionata biografia, finora mai pubblicata, sulla scrittrice sarda, grazie al ritrovamento di carteggi inediti presso biblioteche europee. Il volume, infatti, contiene 86 tra lettere e cartoline postali reperite nelle biblioteche di Weimar, di Vienna e di Zurigo che testimoniano la fitta rete di contatti epistolari tra Grazia Deledda e importanti corrispondenti stranieri, tra i quali spiccano i coniugi berlinesi Rodenberg, Justine e Julius, quest'ultimo direttore della più importante rivista letteraria in lingua tedesca del tempo (fondata nel 1874 chiusa nel 1964) che pubblicava le sue novelle, il direttore della radio di Zurigo, Jakob Job, e la baronessa Christine von Hoinigen. La straordinaria scrittrice sarda aveva quindi capito che per appartenere alla schiera dei letterati bisognava intrecciare legami, scrivere recensioni, spedire lettere su lettere, chiedere e dimostrare una volontà incrollabile. Queste lettere, oltre a confermare l'intenso rapporto intellettuale della Deledda con la cultura europea, permettono di conoscere in modo più dettagliato la donna e la scrittrice, il clima culturale della Roma dei primi anni del Novecento, i luoghi e le case in cui ha abitato, i suoi amori, le sue amicizie, il paesaggio sardo e gli antichi riti tradizionali, le sponde del fiume Po, Cicognara, terra natale del marito, Viareggio e Cervia dove villeggiava, la sua ritrovata famiglia di origine e ancora conosciamo, attraverso alcune letterine scritte dal suo primogenito Sardus (pare sia l'eroe generato da Ercole, eroe che con una moltitudine di gente partì dal nord Africa e conquistò l'isola dandole il nome), quando questi era ancora bambino, la sua vita familiare più intima e privata.

L'autrice della biografia è **Rossana Dedola**, già ricercatrice alla Scuola Normale di Pisa e ora docente alla Scuola Internazionale di Psicologia Analitica a Zurigo, la quale ha il grande merito di fornirci nuovi e dettagliati aspetti sull'opera, sulla storia e sulla formazione della scrittrice nuorese, riportando così alla ribalta, dopo 90 anni dall'assegnazione del premio *Nobel* per la Letteratura e 80 anni dalla sua morte, una scrittrice colpevolmente dimenticata anzi vittima di un ostracismo ingiustificato. Scomparsa dalla maggior parte delle antologie scolastiche, era stata

giudicata da tanti critici “come minore, sorda ai temi culturali della sua epoca, irrimediabilmente ottocentesca, scrittrice verista anzi regionale, invece era pienamente proiettata nel Novecento (Emilio Cecchi: *aspetti lirici e fiabeschi nella sua prosa*; Natalino Sapegno: *lontana dal verismo per la natura lirica e biografica dell’ispirazione, non è distaccata come Verga, Capuana, De Roberto*), i suoi personaggi rappresentano lo smarrimento delle coscienze, assaliti da opposti istinti, disponibili a tutte le esperienze che la vita offre. Non dà nessun giudizio morale ma vive con loro il tormento e lo affronta, lasciando sempre al destino l’ultimo gesto e parola. E’ stata accusata di scrivere troppo e male. Ha scritto grandi romanzi (come Dostoevskij e Tolstoj i cui personaggi sono capaci di compiere il male o realizzare il bene) ma anche quelli minori possiedono forza; e sorprende quanto la sua lingua suoni moderna anche nelle sgrammaticature che risentono del substrato dialettale da cui non l’aveva ripulita (il verbo alla fine della frase). Probabilmente il fatto di non avere alle spalle un’istruzione scolastica regolare l’ha liberata dalle strettoie del bello stile in cui molti suoi contemporanei si erano arenati.[...] Perché in Italia i critici l’avevano accostata al Verga (Michela Murgia afferma che sarebbe più esatto paragonarla all’inglese Emily Bronte di *Cime tempestose* che non al Verga dei *Malavoglia*) e non la consideravano proiettata verso il ‘900? Perché, scrive Rossana Dedola, come lo scrittore, poeta drammaturgo, filosofo bengalese Tagore (Calcutta 1861-1941), premio Nobel per la letteratura nel 1913, era rimasta attaccata alle sue radici, a una società tradizionale che in seguito sarebbe stata travolta dalla modernità e come Tagore aveva proposto al futuro il passato primitivo della sua Sardegna, la sua visione della natura come dimensione sacra, un mondo che affondava le sue origini nell’antica civiltà del mediterraneo”. Questa nuova biografia porta alla luce anche una Deledda carica di passione che intreccia contemporaneamente corrispondenze epistolari, amori vicini e amori di lontano con diversi intellettuali del tempo: Stanis Manca, giornalista e critico teatrale, discendente dei duchi dell’Asinara, è il fidanzato che più la farà soffrire, lei ventenne, lui un po’ più vecchio ma alto, robusto e biondo, alla fine della loro storia lui la definirà: “una sorta di nana”(era un metro e 54 centimetri); Andrea Pirodda, professore e collaboratore di varie riviste. E’ *Grazietta* a interrompere la relazione e di lui scriverà: “è troppo povero,

troppo umile per diventare mio marito"; il giovanissimo Giovanni De Nava, poeta, pubblicitista, conferenziere, di Reggio Calabria. Il loro rapporto si trasformerà piano piano da amicizia in amore. Sembrava che *Grazia* già sognasse il matrimonio con lui quando invece inizia un'assidua corrispondenza epistolare con Angelo De Gubernatis, che si lasciò coinvolgere sentimentalmente più di quanto lui stesso potesse immaginare. La loro fu una vicinanza spirituale, come scrisse la Deledda, di *"due anime tanto diverse eppur tanto unite. Quasi amore"*. De Gubernatis (1840-1913), studioso di fama nazionale e internazionale, collaboratore e direttore di numerose riviste rappresentava la persona ideale per raggiungere l'obiettivo che *Grazia* desiderava fortemente: *"la possibilità di mostrare al mondo le sue potenzialità e le sue capacità"*. [...] *"Una volta scoperta la letteratura non l'abbandonò più e ne fece la sua ragione di vita decidendo, con una forza di volontà fuori dal comune, di rivelarsi al mondo parlando della Sardegna"*.

Grazia Deledda ha scritto 32 romanzi e circa 300 novelle, due drammi teatrali, alcuni versi, un libretto d'opera, una raccolta di tradizioni popolari sarde e la sceneggiatura per il film tratto dal suo romanzo *Cenere* interpretato sullo schermo da *Eleonora Duse*. I suoi romanzi più famosi, in ordine cronologico, sono : *La via del male* 1896, *Elias Portolu* 1903, *Cenere* 1904, *Canne al vento* 1913 (titolo ripreso da una frase di *Elias Portolu: uomini siamo, uomini fragili come canne, pensaci bene. Al di sopra di noi c'è una forza che non possiamo vincere. - Blaise Pascal: l'uomo non è che una canna ma una canna che pensa-*) *La madre* 1920.

Nel 1927 *Grazia Deledda* ricevette il prestigioso premio *Nobel* per la *Letteratura* ed è la prima e attualmente unica donna italiana ad averlo ricevuto (prima di lei *Giosuè Carducci*) e dovremmo esserne orgogliosi. Sulla data dell'assegnazione del premio, 1926 o 1927, è nato un "busillis", come lo definirebbe la stessa *Deledda*, chiarito dall'unico nipote diretto, morto il 12/11/2016, *Alessandro Madesani Deledda*, figlio di *Franz*, che in maniera inequivocabile attraverso documenti ha affermato che nel 1926 il comitato per il *Nobel alla Letteratura* decise che nessuna *nomination* di quell'anno rispondeva ai criteri stabiliti dall'Accademia svedese e quindi secondo lo Statuto la Fondazione riservava il premio per l'anno successivo, il 1927. Questa la motivazione: *" Per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale che ritrae, in forme plastiche, la vita*

qual è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano". Nel mese di dicembre 2016, definito anno dedicato agli studi deleddiani, a Nuoro, si è svolto un importante convegno per riaffermare il valore delle sue opere ed è stato deciso che le Edizioni nazionali, promosse e controllate dal Ministero dei Beni Culturali e riservate agli autori classici, pubblicheranno nei prossimi anni, se ne prevedono almeno 10, per Ugo Foscolo furono necessari 40 anni, tutta la sua opera in edizione critica in 34 o 35 volumi, colmando così questa grave mancanza della nostra Storia letteraria e consentendo quindi a *Grazia Deledda* di entrare di diritto tra gli autori classici. Tutti i volumi cartacei saranno realizzati anche in edizione digitale che permette di essere continuamente aggiornata. Sempre a dicembre del 2016 anche la città di Roma, dove la Deledda si era trasferita nel 1900, le ha dedicato uno spazio permanente, con il titolo *Sotto il cedro del Libano* presso la Biblioteca Nazionale Centrale, avendo ricevuto da parte degli eredi Morelli, figli della sorella Giuseppina, una importante donazione composta da libri, fotografie, dattiloscritti e vari oggetti di famiglia.

Grazia Maria Cosima Damiana Deledda nasce a **Nuoro** nel 1871 in una famiglia benestante ed è la quinta di sette figli, intrappolata in una società che teneva relegata la donna, segue pochi studi regolari fino alla quarta elementare. Poi prosegue con un insegnante privato, uno zio canonico, per volontà del padre, *Giovanni Antonio*, che aveva una certa cultura ed era considerato un poeta estemporaneo dialettale e della figlia apprezzava le qualità intellettive. L'adolescenza di *Grazia* fu segnata da gravi problemi familiari: il fratello maggiore alcolizzato, il minore arrestato per piccoli furti, e nel 1892, dopo la morte del padre, una grave crisi economica che sconvolse la sua famiglia. E fu forse in seguito a queste difficoltà, affrontate con grande dignità e riservatezza da parte di tutti i familiari, che in lei si accentuò il carattere sognante che la fece rifugiare nella lettura attraverso la quale ebbe modo di conoscere altri mondi e altre culture. Leggeva la *Bibbia*, il *Libretto di devozioni* del gesuita *Michele Ghisleri*, i grandi narratori russi, *Dostoevskij*, *Tolstoj*, i francesi, *Zola*, *Flaubert*, *Maupassant*, e gli italiani *Fogazzaro (Malombra)*, *Carducci* e *D'annunzio*, considerato da lei un vero modello culturale. Giovanissima iniziò a sperimentare la sua vocazione alla scrittura, pubblicando novelle e poesie su diverse riviste letterarie e anche di moda

e ottenendo una recensione favorevole da parte di Luigi Capuana e anche qualche stroncatura da parte di altri letterati ma la cosa che le procurò più dispiacere fu il risentimento dei suoi conterranei che l'accusavano di aver screditato la Sardegna, per averne descritto gli usi primitivi e quasi selvaggi. Nel tempo questo risentimento andò stemperandosi perché i correghionali capirono quale valore fosse per la Sardegna l'opera della Deledda "che con la sua scrittura ha saputo far rivivere tra le righe dei suoi romanzi l'ambiente naturale, storico e perfino geografico della sua Galte(borgo di Nuoro)". La madre, *Francesca Cambuso*, non aveva mai condiviso la scelta della figlia di dedicarsi alla scrittura per il comune pregiudizio che una donna scrittrice non può essere onesta. Per questo e altri pregiudizi e contrasti con la madre, *Grazia* cominciò ad avvertire in maniera sempre più urgente il bisogno di abbandonare la Sardegna e la necessità di evadere dal suo ambiente chiuso e opprimente, che le causava noia, *spleen*, attratta anche dalle grandi città di cui vedeva le foto sulle riviste che arrivavano in casa. Nel 1899 incontrò a Cagliari *Palmiro Madesani*(n.1865), funzionario statale, che sposò l'anno dopo, il 1900, e con lui si trasferì a Roma. Qui, finalmente, *Grazia* poté entrare in contatto con scrittori, critici, editori, artisti d'avanguardia, una schiera numerosissima di intellettuali, e si dedicò a un'intensa produzione letteraria mentre la sua vita familiare scorreva tranquilla con il marito e i due figli, *Sardus* e *Franz*. Non teneva conferenze, non partecipava quasi mai a ricevimenti o feste e se doveva apparire in pubblico manteneva sempre un atteggiamento riservato e dimesso. Dopo una lunga malattia, affrontata con coraggio, per un tumore alla mammella, si spense il 15 agosto 1936, fu sepolta prima nel cimitero del Verano a Roma e poi nel 1959 la salma fu traslata, per volere di un gruppo di intellettuali, e sepolta nella chiesetta della Madonna della Solitudine, ai piedi del monte Ortobene di Nuoro. La sua casa, nel centro storico di Nuoro, è adibita a Museo ed è visitabile. Durante la malattia scrisse il romanzo *La chiesa della solitudine* in cui la protagonista deve affrontare una operazione al seno per un tumore. Il suo ultimo romanzo, pubblicato postumo, *Cosima*, è autobiografico. Nel suo libro *Rossana Dedola* non racconta solo quanto sinteticamente ho riportato in questo testo ma ci fornisce tanti altri spunti di riflessioni sul contesto storico dell'epoca, fine '800 primi decenni del '900, sull'ambiente e sulle abitudini della borghesia romana, sugli

intellettuali amici di *Grazia*, come *Giovanni Cena*, *Federico Tozzi*, *Mario Moretti*, tanto più giovane di lei, sul pittore *de Pisis*, sui suoi nemici, sulle scrittrici allora in voga come *Ada Negri*, *Matilde Serao*, *Sibilla Aleramo*, e su altre interessanti e varie situazioni, per questo vi invito a leggere il libro ***“Grazia Deledda. I luoghi gli amori le opere”*** facendo mie le parole di Michela Murgia : *“se vi spaventa l’opera della Deledda avvicinatevi alla sua vita”*. Rossana Dedola inizia la biografia con accostare la nostra scrittrice a *Marie Corelli*, pseudonimo di *Mary Mackay* (1855-1924), figlia illegittima del giornalista e poeta *Charles Mackay* e della sua governante, scrittrice e poetessa inglese dimenticata anch’essa. Tre sono i punti in comune tra le due donne: il successo di vendite, il fatto di non dichiarare la propria età e l’invidia suscitata in grandi scrittori. *Grazia* era nata nel 1871 ma per sbaglio le avevano attribuito come data di nascita il 1875 e lei non smentì mai questo errore, la *Corelli* si dichiarava 10 anni più giovane. La *Corelli* era invidiata per il suo successo dallo scrittore polacco naturalizzato britannico *Joseph Conrad* (1857-1924), la *Deledda* era invidiata da *Pirandello* (nato 4 anni prima 1867) e da *Svevo* (nato 10 anni prima 1861- 1928). *Svevo* pubblicò *Una Vita e Senilità* a sue spese (*Svevo* fu scoperto nel 1925 da *Eugenio Montale*), i libri di *Pirandello* non si vendevano come lui sperava mentre i libri di *Grazia* erano pubblicati dalle case editrici e tradotti in tutta Europa, negli Stati Uniti, in America Latina, in India e in Giappone e si vendevano. Fu la fortuna letteraria di *Grazia* a spingere *Pirandello* prima a sbeffeggiare in pubblico *Palmiro Madesani*, marito di *Grazia*, chiamandolo *“Grazio Deleddo”* e poi a farne un ritratto impietoso nel libro intitolato *“Suo marito”*. *Pirandello* non aveva tollerato la decisione di *Palmiro Madesani* di lasciare il suo lavoro al Ministero per diventare l’agente letterario della moglie e soprattutto non gli andava giù il rapporto di complicità che si era creato tra i due coniugi, un rapporto di alleanza-amicizia, una vita di coppia serena, all’insegna della disinvoltura e della modernità. Secondo *Rossana Dedola*, *Pirandello* era caduto in una sorta di immedesimazione al contrario con *Grazia* in quanto lui viveva un rapporto di reciproca e paranoica gelosia con la moglie, *Antonietta Portulano*. *Pirandello* chiese all’editore *Emilio Treves* di pubblicare il proprio romanzo *“Suo marito”*, in cui i riferimenti alla coppia *Deledda-Madesani* erano palesi, ma l’editore rispose con un netto rifiuto dicendogli: *“se io pubblicassi un libro sulla tua imbarazzante situazione*

familiare, tu come reagiresti?". Pirandello riuscì poi a far uscire il suo romanzo nel 1911 con l'editore Quattrini di Firenze ma la Deledda non glielo perdonò mai e si adoperò per non fargli assegnare almeno per alcuni anni il premio Nobel (1927 Deledda- 1934 Pirandello). Diversamente da Ada Negri e Luigi Pirandello, *Grazia* non si accostò al fascismo. Qualche critico parla di afascismo ma oggi si può parlare, senza tema di smentite, di antifascismo. Mussolini appoggiava apertamente Ada Negri considerata come "intellettuale organico del regime fascista" ed era l'unica donna membro della Reale Accademia d'Italia e a lei fu consegnato il "Premio Mussolini" per consolarla della mancata assegnazione del Nobel. Il duce però non poteva non congratularsi con Grazia Deledda per il mondiale riconoscimento e, anche se la scrittrice, durante la cerimonia di consegna, non aveva fatto alcun accenno al capo del Governo, come invece le era stato richiesto apertamente, omaggiando unicamente il re di Svezia e il re d'Italia, l'invita per una speciale udienza. L'incontro avvenne nel salone del *Mappamondo* a *Palazzo Venezia* con scambio di foto, quella di Mussolini in cornice d'argento con dedica quella della scrittrice solo la foto senza cornice accompagnata dall'esclamazione: "una cornice d'argento! Tanto paghiamo noi". Dopo il breve incontro fu accompagnata da un fiduciario del duce in alta uniforme che perentoriamente le chiese di scrivere qualcosa per il regime. La Deledda reagì immediatamente e con grave rischio disse: "Senta, l'arte non ha politica". Da qui l'ostracismo per sue opere che non potevano essere esposte nelle vetrine delle librerie per non dare altro rilievo alla scrittrice che non si era allineata. Bisogna però ricordare che Mussolini nel 1929 diede alla Deledda il compito di preparare un testo scolastico per la terza elementare, *Grazia* si rifiutò, ma il figlio Franz, per evitare gravi conseguenze alla famiglia, ne curò personalmente l'edizione. Questo episodio, in seguito, procurò alla scrittrice il titolo ingiurioso di *Maestrina del Fascio*. In verità Mussolini, nonostante tutto, ammirava i suoi romanzi tanto che il 14 marzo 1945 scrive alla sua amante Claretta Petacci: "Ti mando un bellissimo libro della Deledda".